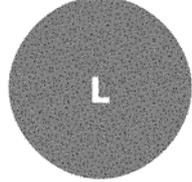


Andamento lento per la ripresa ma i grandi eventi faranno da traino

di Daniele Autieri



La lunga corsa iniziata nel 2022 per dimenticare il Covid-19 e i suoi effetti sull'economia non è ancora conclusa. Il Lazio e il suo centro di gravità, ovvero la capitale, sono ancora alla ricerca di un approdo sicuro che possa convincere tutti che la crisi è

stata ormai lasciata alle spalle.

I numeri per affidare le previsioni all'ottimismo ci sono, ma non bastano ancora per parlare di una ripresa robusta. Gli ultimi dati disponibili, raccolti nel marzo del 2023 da **Unindustria** sulla base delle analisi dell'Istat, parlano di un rimbalzo del Pil nel 2021 del 5,6% e di una ulteriore crescita del 4% nel 2022, due risultati sufficienti per rimettere in pari i conti con il crollo del 9,1% registrato nel 2020, l'anno più duro della pandemia.

In sostanza il 2022 si chiude con un Pil pari a 194 miliardi di euro, di poco inferiore rispetto ai 195 miliardi del 2019. Anche a livello di contributo alla ricchezza prodotta su scala nazionale il Lazio perde qualche punto rispetto alle altre regioni italiane. La Lombardia rimane salda in testa: la sua partecipazione al Pil nazionale era del 21,8% nel 2011 e ha raggiunto il 22,9% nel 2021. Il Lazio, che rimane la seconda regione italiana, cala invece dall'11,6% del 2011 all'11,1% del 2021.

In sostanza la marcia dell'economia regionale non regge il ritmo di quella delle altre regioni, soprattutto le regioni del Sud.

Ancora una volta sono i grandi comparti industriali a guidare l'economia regionale. Il farmaceutico prima di tutti, che conta oggi 28 mila addetti e vale il 17% del Pil prodotto dalle aziende farmaceutiche in tutta Italia; il settore della difesa con 10mila addetti e una quota del 17% del Pil su scala nazionale; l'audiovisivo con 10mila addetti e ben il 40% del pil nazionale e l'energetico con 11mila addetti e il 13% della ricchezza prodotta a livello italiano.

La forza industriale di questi settori traina l'economia della regione, perché da un lato spinge la produttività, dall'altro contribuisce ad aumentare la ricchezza prodotta ma allo stesso tempo crea lavoro e quindi riattiva il circolo dei consumi. Al tema industriale si lega quello delle esportazioni, dove la regione è storicamen-

te forte, soprattutto verso mercati solidi e affidabili come l'Europa, gli Stati Uniti, alcune regioni dell'Asia. Anche la Russia è da sempre un partner delle imprese laziali e molte di queste hanno risentito duramente della guerra in Ucraina, ma il contraccolpo iniziale è stato assorbito diversificando le destinazioni delle vendite all'estero.

Guardando ai dati delle export, le esportazioni nel 2022 sono cresciute del 17% rispetto al 2019, e sono state trainate principalmente dalla vendita di prodotti metallurgici, chimici ed elettronici. La performance, a guardare il dato secco, sembra ottima, ma risulta inferiore se confrontata ai risultati ottenuti su scala nazionale. Dopo la pandemia le vendite all'estero del made in Italy hanno infatti compiuto un balzo del 30%. A cercare una spiegazione al passo più lento del Lazio bisogna osservare nel dettaglio la performance del settore farmaceutico, il più forte tra quelli internazionalizzati della regione, che da solo rappresenta il 39% dell'export del territorio. Proprio la maggiore lentezza nella ripresa delle vendite di questo settore ha influito sulle performance delle esportazioni laziali.

In ogni caso le esportazioni sono cresciute e, grazie proprio alle performance delle grandi industrie ma anche alla ripresa del turismo, anche l'occupazione è cresciuta. Nel 2022 il numero degli occupati è aumentato anche se - rispetto al 2019 - si contano ancora 13mila lavoratori in meno, mentre in media le altre regioni italiane hanno tutte colmato il deficit della pandemia.

Per archiviare una volta per tutte la crisi economica, molti guardano alle multinazionali, grandi bacini di lavoro e di ricchezza, anche perché il Lazio è la seconda regione per numero (128) con 68mila dipendenti e 30 miliardi di euro di fatturato. Ma le grandi aziende da sole non bastano, alle loro performance serve il supporto delle piccole e medie imprese della regione e natural-



mente di quell'enorme bacino di ricchezza che è dato dal turismo. Proprio sul turismo e sui grandi eventi dei prossimi anni si concentra la maggior parte delle attese. Il Giubileo del 2025 e, nella speranza collettiva, l'Esposizione Universale del 2030 saranno due grandi vo-

lani per la ripartenza economica, una ripartenza che sta dando i primi segnali dal rilancio del turismo. Nei primi tre trimestri del 2022 le presenze di turisti stranieri sono aumentate del 124% rispetto al 2021 ma sono ancora il 18% inferiori rispetto al 2019. Allo stesso modo la

spesa dei turisti stranieri è tornata ai livelli del 2019 ma non li ha ancora superati.

Il destino dell'economia regionale e del rilancio di Roma sembra legato anche a questo, ovvero alla capacità di rendere il territorio davvero attrattivo, per le aziende naturalmente, ma anche per le persone.

La corsa per lasciarsi alle spalle il Covid non è finita, la partecipazione del Lazio al Pil nazionale è ferma all'11,1% e la ripresa delle grandi imprese non basta. Ma la spinta potrà arrivare da Giubileo ed Expo30



Grandi aziende

In regione operano 128 multinazionali e molte grandi aziende, sono un bacino di ricchezza per la manifattura



Peso: 34-38%, 35-5%